

» Europarlamentare Mario Mauro

«L'Europa alzi la voce per fermare il massacro»



«I cristiani sono sempre più agnello in mezzo ai lupi. Li attaccano per la fede che testimoniano ma anche e soprattutto per assicurarsi vantaggi di potere in un Paese che appare smarrito, ostaggio di volontà esterne. Un gioco cinico, che l'Europa deve provare a fermare».

Mario Mauro, capogruppo del Pdl al Parlamento europeo, rappresentante della presidenza Osce contro la discriminazione dei cristiani, sottolinea l'urgenza di una risposta da parte dell'Unione: «La situazione è drammatica — spiega al Corriere — su cento persone che nel mondo perdono la vita a causa dell'odio religioso, 75 sono cristiani». Autore del saggio *Guerra ai cristiani* (Lindau, 2010), Mauro presenterà giovedì, a Vienna, proprio alla riunione dell'Organizzazione per la

sicurezza e la cooperazione in Europa, il rapporto che ogni anno tara il termometro dell'odio settario. «Il pendolo del

fondamentalismo — dice Mauro — oscilla soprattutto sui cristiani. Le violenze devastano gruppi che non contano nulla dal punto di vista politico: i copti in Egitto, i cristiani in Pakistan o in Medio Oriente. Vengono presi in ostaggio nel gioco di potere perché su di essi grava un pregiudizio».

A cosa si riferisce?

«Prendiamo il caso dell'Iraq, esemplare a questo proposito. Dall'arrivo delle truppe americane, nel 2003, almeno un milione sono dovuti fuggire: cioè quasi tutti. Gli attacchi ai cristiani sono una reazione all'Occidente di cui i fedeli locali sono visti come un'appendice nonostante queste comunità siano preesistenti allo stesso islam».

La presenza antica sul territorio non dovrebbe garantire un rapporto diverso con la maggioranza musulmana?

«Non è così. Non più. Il "dagli al cristiano" è un'azione che trova la sua logica perché attesta la maggiore "ortodossia" di chi la porta a compimento. Il messaggio dei qaedisti è questo: siamo noi i veri musulmani, i veri difensori dell'Islam...».

Come possono vivere i cristiani in queste condizioni?

«Non possono. E infatti fuggono. In occasione del recente Sinodo, il vescovo di Kirkuk e Mosul, monsignor Louis Sako, è venuto all'Europarlamento per testimoniare quanto accade in Iraq. Stragi e omicidi finiscono in Dvd che gli estremisti distribuiscono poi ai residenti cristiani, per convincerli ad andare via. Il risvolto: salire nel

Rapporto

Mauro presenterà giovedì all'Osce un rapporto sulla situazione

"gradimento" a livello nazionale e avere un ruolo nella battaglia per il potere a Bagdad, dove, come sappiamo, non c'è ancora un governo e sciiti e sunniti si contendono la guida del Paese. I gruppi estremisti cercano spazio e, fomentando l'odio su un obiettivo che può essere confuso con l'Occidente, alzano

il loro prezzo».

Cosa può fare l'Europa per difendere i cristiani senza pregiudicare il senso della loro presenza in Medio Oriente?

«L'Europa può e deve fare molto. Sono relatore all'Europarlamento di un accordo tra Ue e Iraq, un accordo culturale e politico, il cui testo formulato dalla Commissione europea sarà in discussione tra pochi giorni. Io chiederò di subordinare la ratifica di questa intesa, che vale decine di miliardi di euro, agli aspetti di tutela effettiva che il governo iracheno può assumersi nei confronti non solo dei cristiani, ma di tutte le minoranze in quanto tali. Insomma, Bruxelles deve fare la voce grossa».

Ma a Bagdad, come abbiamo visto, a sette mesi dalle elezioni non c'è ancora un governo in carica...

«Questo passaggio deve essere utilizzato dall'Ue per spingere i due principali contendenti, Nouri al Maliki e Iyad Allawi, perché si accordino per un governo di coalizione, mettendo da parte le loro rivalità. Ciò potrebbe dare all'Iraq stabilità sufficiente per combattere gli estremisti».

C'è posto ancora per la speranza, perché i cristiani possano continuare a considerare l'Iraq la loro casa?

«Per citare Manzoni: la storia degli umili è travolta da quella dei potenti. Eppure queste comunità sembrano conservare la speranza. Questo mi hanno detto: siamo cristiani, quello che ci definisce non è la situazione ma l'esperienza della fede. Anche nelle difficoltà abbiamo ragioni per continuare a vivere nel nostro Paese».

Paolo Salom

© RIPRODUZIONE RISERVATA

